

caso per caso, alla spicciolata, e combatterlo in concreto. Altrimenti c'è rischio che i medesimi, che si vogliono colpire, facciano eco ai lamenti, e battano le mani; e il mondo continua per la sua strada.

Chiudo questi brevi appunti con un'osservazione concernente la forma letteraria. La quale, come ho già detto, è assai tersa ed accurata: pure a me sembra che nei punti affettuosi o gravi si desideri un maggior calore, che viene come impedito da alcunchè di troppo ragionato e riflesso e dalla predilezione eccessiva dell'autore per le arguzie e i giuochi di parole (1). Posso ingannarmi; ma questa è l'impressione che io almeno ho avuto nel corso della lettura. Del resto, ognuno ha i difetti dei suoi pregi.

B. C.

Il generale Pianell, Memorie (1859-1892). — Firenze, Barbèra, 1902 (pp. 614, 8.^o).

Il Pianell era, dopo il vecchio principe di Satriano Filangieri, la maggiore capacità militare dell'ex-Regno di Napoli, al tempo dell'ultimo Borbone: s'era distinto nella campagna di Sicilia del 1848-49 ed aveva adempiuto con intelligenza e ferma volontà incarichi gravi e difficili. Sulla fine del 1859 era stato mandato ad organizzare la difesa degli Abruzzi contro le minacce che potevano venire da quel lato della frontiera settentrionale del Regno. Chiamato da Francesco II nel suo ministero costituzionale come ministro della guerra il 13 luglio 1860, si adoprò con ogni sforzo, ma senza risultato, a fronteggiare l'invasione del Garibaldi: finchè, avversato, sospettato, sfiduciato, il 2 settembre dette le sue dimissioni dal Ministero e dal grado militare, chiese il permesso di lasciare lo Stato, e si ritirò infatti a Parigi. Seguita l'annessione definitiva di Napoli e Sicilia al Regno d'Italia e caduta la dinastia borbonica con la resa di Gaeta, il Pianell domandò ed ottenne di entrare nell'esercito italiano, dov'ebbe

(1) Queste arguzie si trovano, per esempio, alla chiusa di quasi tutti gli articoli su questioni pratiche e politiche. Così l'articolo: *Lamentazioni archeologiche* termina: « . . . un terzo certamente ha da godere fra tanta disputa, ed è il possessore degli affreschi; e l'Italia, come al solito, sta fresca! » (p. 348). Quello su *Napoli e l'unità*: « Per Napoli ci vogliono provvedimenti ben più diretti della direttissima » (p. 379), e nel corso dell'articolo: « Parrà che nel far eco al senatore Negri io sia giunto davvero con la vettura del Negri » (p. 373). Quello sul *Nuovo Consiglio provinciale di Napoli*: « Io vorrei concludere: *Domine, aiutaci!*, se in cambio d'una preghiera non riscasse ciò di parere che io concentri tutta la mia speranza nel consigliere Domine » (p. 386). L'articolo sulla *Destra*: « Fate sì che il paese non abbia a dire che la Destra è poco destra » (p. 399). L'articolo sul *Bonghi e l'Alto Molise*: « il miglior augurio che ci resti a fare... non manchino in avvenire nè i sali del Bonghi nè il sale del Cardarelli » (p. 403). Ma in tutto il volume ce ne ha gran copia.

il comando di una divisione. E per parecchi anni, malgrado si facesse stimare da superiori ed inferiori pel suo carattere e per le sue rare doti militari, fu punto ed amareggiato dalle più o meno velate accuse d'ingratitude e di tradimento verso i suoi antichi sovrani: sensibilissimo com'era al sentimento del dovere e dell'onore, ne soffriva in modo represso ma straziante. Quelle accuse si ravvivarono, in forma più velenosa e in punto più pericoloso, quando il Pianell, nel giugno del 1866, si trovò con la sua divisione dinanzi agli Austriaci, nella campagna che allora s'iniziava. Ma, superando con forza d'animo l'interna angoscia, il Pianell fu dei pochissimi che, durante quella campagna, vide chiaro e seppe agire; e nella giornata di Custoza la sua divisione fu la sola che mantenne le posizioni assegnatele, respinse gli Austriaci e fece ad essi gran numero di prigionieri. Assunto quel giorno stesso il comando del corpo d'armata lasciato dal Durando, lo riorganizzò, e guidò con abilità le difficilissime operazioni di spostamenti di truppa e di ritirata di fronte al nemico vittorioso, che non osò attaccare. Ed ecco con rapida vicenda le basse accuse degli anni, anzi dei giorni precedenti, mutarsi in cori di entusiasmi e di adulazioni, che il Pianell, reso guardingo e filosofo dalle passate traversie, seppe stimare per quel che valevano. Per circa un altro quarto di secolo restò nell'esercito italiano, del quale fu uno dei generali più operosi, severi e rispettati.

Questo dramma intimo, ricco di contrasti e di sorprese, che si manifesta in tutta la sua schiettezza nelle lettere del Pianell alla moglie, è stato cagione principale del grande incontro avuto dal volume, composto appunto di queste lettere e di altre note e documenti che la vedova di lui pubblicò due anni fa in un'edizione fuori commercio, e che ora, accresciuto, viene ristampato dall'editore Barbèra. Il Pianell, come nel suo mestiere era vigile ed esatto e voleva rendersi conto di tutto, così sa scrivere chiaro, preciso, vigoroso, scolpendo i suoi pensieri e i suoi sentimenti, con una sicurezza che molti letterati di professione gl'invidieranno. Pagine e brani letterariamente bellissimi s'incontrano ad ogni passo, nel percorrere il volume. Ma, dopo tutte le spiegazioni e i particolari e i documenti che qui si contengono, cesseranno le ultime tracce dei giudizi severi sulla conversione del Pianell? Trasportato tumultuariamente dall'opinione pubblica dalla polvere agli altari, resterà dove fu in fine collocato; o non continuerà qualche contrasto e qualche dubbio? Certamente, in quelle accuse bisogna far la loro parte alle passioni del momento, allo spirito settario che non voleva tollerare nel nuovo stato ed in alti gradi coloro che non avevano partecipato attivamente alle congiure, all'agitazione, alla rivoluzione: molti eroi da parata o patrioti incapaci non sapevano perdonare a questo militare sul serio la fortuna che accompagnava il suo merito. E bisogna far la loro parte all'ignoranza dei dati di fatto, e alle sciocche leggende sui tradimenti dei generali borbonici. Ma c'è in esse, se non erriamo, un altro fattore, che ne forma la parte principale e che occorre chiarire e discutere: il problema morale. Come nell'arte, anche nella

morale si sente il bisogno di formulare regole e di giudicare alla stregua di regole. E come nell'arte, così nella morale, rigorosamente parlando, regole non ve ne sono, diciamo regole assolute, che è poi lo stesso. Ma come in arte molti si spaventano di quest'annuncio perchè temono che gli spropositatori e i cervelli bislacchi ne traggano baldanza, così nella morale sorgono i medesimi timori. I quali non avrebbero ragion d'essere se si riflettesse che, abolite le regole, resta pur sempre la regola, ch'è nell'un caso la coscienza artistica e nell'altro la coscienza morale: regola severissima! Ciò che si vuole scuotere è la fede nel valore assoluto di regole empiriche, accidentali e che dovrebbero essere condizionate.

Tra queste regole particolari una delle più dommatiche concerne i doveri dei militari. Un militare non deve discutere: deve obbedire ed esser fedele al suo giuramento. Se ciò s'intende all'ingrosso e per la maggior parte dei casi, è vero: ma, intesa con rigore e nell'estrema conseguenza, questa regola importerebbe che un militare dovrebbe trasformarsi da uomo in automa, cioè cancellare in sè ogni carattere d'interna determinazione, e da spirito intelligente in spirito inintelligente, che deve immaginare che il mondo intorno a sè non' muti, quando è un fatto che si muta! In altri termini, questa regola, originariamente destinata a garantire l'integrità morale, diventerebbe fattore comandato di degradazione morale.

Il Pianell ha il diritto di essere giudicato dallo storico non con regole astratte alla mano, non con l'*Epistola ad Pisones* della moralità da caserma, ma con cuore ed intelletto di uomini. Allievo del Filangieri, non solo nell'arte militare ma nelle concezioni politiche, il Pianell sentiva ciò ch'egli diceva i *nuovi tempi* e la *forza dell'opinione*, che dovevano consigliare i Borboni a cambiare strada. Col patto della pronta, sincera e completa attuazione del concesso Statuto e della conclusione della Lega Italiana contro l'Austria, — idee da lui già espresse durante il suo comando negli Abruzzi — accettò il ministero. Durantè quel mese e mezzo in cui fu ministro, ebbe ogni specie di coperte e tenaci opposizioni dalla parte del re o, meglio, di coloro che avevano presa sull'animo del re, e che lo spingevano a continue mancanze di lealtà. Il memoriale (che in questa edizione si pubblica per la prima volta), relativo al suo ministero, è documento di somma importanza, e di una veridicità, che in ogni punto che ho potuto controllare mi risulta pienissima.

Lo sforzo di Pianell per mantenersi nell'orbita di ministro costituzionale e italiano, l'odio della *camarilla* di Corte, il rifiuto di dargli il comando effettivo contro il nemico, gli tolsero ogni prestigio innanzi alle truppe, e gli fecero sentire che egli s'era logorato nella lotta e che doveva trarsi da parte. Così chiese le dimissioni, ed ebbe infatti dal Re un permesso di sei mesi, per allontanarsi dal Regno. Il Re si ritirò a Gaeta, e sul Volturno e sul Garigliano ebbe luogo l'ultima e più degna difesa del Borbone. Avrebbe dovuto il Pianell seguire il Re a Gaeta? Egli dice che, quando partì, aveva la ferma convinzione che non vi sarebbe stata altra

resistenza decorosa e militare; e tale era infatti la convinzione dei più. Ma poi, aggiungiamo noi, il Borbone trionfante da Capua o da Gaeta non sarebbe stato il ritorno pieno all'antico, il pieno disconoscimento di quei nuovi bisogni sociali e nazionali che il Pianell anche avvertiva? Caduti i Borboni, per qual ragione il Pianell, nel vigore dell'età, nella coscienza del suo ingegno e del suo valore, desiderosissimo di operar qualcosa di utile nella vita sociale, avrebbe dovuto intrigare, diventar capo di comitati reazionarii, assoldatore di briganti, o languire nell'ozio che degrada? Quale dovere lo allontanava dall'esercito italiano, o quale macchia doveva farnelo respingere dal Conte di Cavour? Non fece omaggio ai suoi sentimenti personali verso i Borboni col tacere durante tutta la vita di ciò che avrebbe potuto addurre in sua difesa e col parlare del caduto sovrano sempre nei termini del più delicato riserbo? (1).

Dato il suo modo di veder la situazione politica, dato il suo sentimento antireazionario, il Pianell, a noi sembra, operò *come doveva*. E come dovevano operarono altri, che, di mente più corta, incapaci di uscire dalla cerchia delle private e quasi domestiche relazioni, si sentirono legati al Re che cadeva, e nobilmente lo sostennero e difesero fin all'estremo e ripugnarono da ogni contatto col nuovo Stato italiano, opera delle sette e del diavolo. Noi esortiamo i moralisti a leggere queste memorie del Pianell, perchè essi potranno meditare come sia facile dar consigli di attenersi alle regole e come sia difficile operare da uomini. Il che, per continuare nel nostro paragone letterario, si riduce a dire quanto sia facile scrivere una tragedia secondo i precetti di scuola e quanto sia difficile comporre un dramma fuori regole, un dramma di Shakespeare. E la storia è un dramma di Shakespeare, non una tragedia regolare e scolastica.

B. C.

GIORGIO SOREL. — *Saggi di critica del marxismo* pubblicati per cura e con prefazione di Vittorio Racca. — Palermo, Sandron, 1903 (pp. XLVIII-400, 16.°).

Nell'opera del Marx c'è una filosofia e c'è un insieme di osservazioni di fatto e di consigli pratici. Delle due cose, quale merita maggiore attenzione? la prima, la filosofia, che il Marx non coltivò di proposito se

(1) Tra le sue carte si trova il principio di una lettera con la data del 1877, destinata ad esser mandata al re Francesco II dopo la sua morte (pp. 610-11). Ed è qui il caso di aggiungere un aneddoto, che tengo da fonte borbonica e sicura. Francesco II, sempre che i suoi zelanti e furenti partigiani imprecavano contro i traditori e mescolavano tra i nomi di costoro quello del generale Pianell, soggiungeva: — No, Pianell lasciatelo stare: con lui le cose sono andate in un modo particolare. — E confessava così implicitamente quei suoi torti verso il suo ministro costituzionale del 1860, che ora vengono illustrati dal *memoriale*.